

# Re, soldati e briganti la «Guerra» di Pinto conquista il pubblico

**Alfonso Sarno**

**È** un poderoso saggio di ben 512 pagine ma «La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870» (Laterza Editore) non annoia; piuttosto si legge tutto d'un fiato proprio come se fosse un avvincente romanzo. Merito dell'autore Carmine Pinto, professore ordinario di Storia contemporanea nell'Università di Salerno che ha conquistato l'altra sera, a Largo Barbuti, il numeroso pubblico del Salerno Letteratura Festival. A presentarlo è stato Paolo Macry con il quale il giovane studioso si è confrontato, raccontando con scintillante vivacità intellettuale la nascita dell'Italia Unità, di cui il Sud d'Italia ne rappresentava un tassello fondamentale. Un processo durato circa un decennio "affollato", di reali in esilio o tenacemente impegnati come i Savoia nell'annessione di nuovi territori, generali, politici, alte gerarchie ecclesiastiche, soldati, intellettuali, artisti. Oltre ad opportunisti, voltagabbana, tra i più celebri si ricorda Liborio Romano a cui lo spodestato Francesco II di Borbone

nel salutarlo, mentre lasciava il Palazzo Reale di Napoli, gli consigliò di «guardarsi il collo» e tanti, tanti briganti (ma anche impavide brigantesse) che si sfidarono, tra le valli e le montagne delle regioni meridionali con i soldati delle giovani truppe regolari italiane in una guerriglia sanguinosa, lontanissima dai fasti neo-risorgimentali descritti con un po' di amaro, ironico distacco da Giuseppe Tomasi di Lampedusa ne «Il Gattopardo».

## IL LAVORO

«Sono contento - ha dichiarato Pinto - perché "La guerra per il Mezzogiorno" si è rivelato un libro fortunato che interessa ed incuriosisce anche i non addetti ai lavori come noto durante le varie presentazioni. Posso dire di aver ottenuto quanto desiderato: volevo esattamente questo, cioè un libro che facesse discutere ed accompagnasse il lettore nelle dinamiche della costruzione dello Stato-Nazione, giocata su circa undici anni e 4-5 campagne militari quasi tutte di breve durata». Un lavoro dalla lunga gestazione che ha richiesto ben undici anni di studio testimoniati da specifici

che pubblicazioni sul tema e nove di stesura per raccontare la «Vandea del Sud», reso possibile grazie al sostegno di moltissimi colleghi ed amici come Rosa Maria Grillo, attuale direttore del Dipartimento universitario di Studi umanisti, il predecessore Sebastiano Martelli, Silvio Sonetti presenti alla serata per testimoniare affetto e stima a Pinto che, stasera, sarà a La Feltrinelli di Caserta, ideale luogo per la presenza della maestosa reggia vanvitelliana per continuare a fare chiarezza su di un periodo storico, ancora controverso e dibattuto, nonostante siano trascorsi ben 158 anni dalla proclamazione del sabauda Regno d'Italia. Un periodo nel quale il fenomeno del brigantaggio divenne nell'immaginario legittimista una importante componente del patriottismo borbonico fascinando scrittori, gente del popolo, dame dell'aristocrazia attratti da figure divenute nella tradizione soprattutto orale quasi legendarie, forte baluardo contro gli invasori piemontesi venuti nel Sud per instaurare una dittatura feroce, seminare terrore e povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.